

*De hereticis et Patarenis*¹. Gli “straccioni”² sulla scena della storia. Secoli XI-XII

di Rita Bellelli

(*Ιόνιο Πανεπιστήμιο - Ionian University*)

«Ogni grande rivolgimento storico non è in fondo se non questo: l'avanzarsi di classi nuove, con proprie e nuove attività pratiche, forme di ricchezza ecc., con nuovi e propri bisogni materiali e spirituali e concezioni o intuizioni della vita e del mondo»³.

Tra la leggenda nera di una “età delle tenebre” (dove ci sono fame, carestie, pestilenze, disordine politico, soperchierie di latifondisti, superstizioni di popolo, corruzione del clero ecc.) e la leggenda dorata di una “belle époque” medievale (dove ci sono tornei, vita di corte, fate, cavalieri fedeli a principi magnanimi ecc.), c'è la realtà quotidiana. La realtà di un mondo di monaci, di chierici, di guerrieri, di contadini, di mercanti, e di “straccioni”: di un laicato urbano di bassa estrazione e condizione sociale. I protagonisti erano quasi tutti servi e serve, panettieri, calzolai, fruttivendoli, fabbri, tintori, conciatori di pelli, lanaiuoli, e specialmente tessitori e tessitrici nelle cui officine maturavano «empi deliramenti contro il decoro ecclesiastico», sospetti e tradimenti contro i signori e «dolose macchinazioni contro la potestà ordinata da Dio», (si) lamentava il monaco Sigeberto di Gembloux, attorno al 1074-75, quando la “lotta delle investiture” e gli incitamenti di Ildebrando di Soana (il futuro papa Gregorio VII) non erano ancora nella fase acuta (Sigeberti Monachi Gemblacensis, Apologia contra eos qui calumniantur missas coniugatorum sacerdotum, in M.G.H., Libelli de lite, t. 2, Hannoverae, impensis bibliopolii Hahniani, 1892, pp. 436-448: 438). E, nel tentativo di realizzare il loro “programma”, gli “straccioni” diffusero nuove forme di interazione e comunicazione pubblica, con consultazione comune e deliberazione di tutti i membri della comunità, con iuramentum comune e sanzioni in caso di violazione del giuramento, con riconoscimento di rappresentanti della comunità che presto saranno chiamati consoli (consules). Questo il nucleo da cui, nel corso del XII secolo, nascerà il Comune medievale (commune).

¹ Il nome “patareno” o “patarino” generalmente connesso a espressioni dialettali che significavano “straccioni”, a partire dalla fine del secolo XI e dai primi del XII, viene assumendo il connotato di “dissenziante”, e alla fine del secolo XII il significato di eretico in senso generico. Alcune misure inquisitoriali le troviamo già nel 1179, al III Concilio Lateranense, quando venne condannata ogni forma di devianza ortodossa; misure poi ribadite nel 1184 nella decretale «Ad abolendam» di papa Lucio III (1181-1185), per cui si rinvia a G. Gonnet (a cura di), *Concile de Verone. Decretale Ad Abolendam diversam haeresium pravitatem du 4 novembre 1184*, in *Enchiridion fontium valdensium*, Torre Pellice, Claudiana, 1958, pp. 50-53: «Ad haec de episcopali consilio consilio et suggestionem culminis imperialis et principum eius adiecimus, ut quilibet archiepiscopus vel episcopus per se, vel archidiaconum suum [sic], aut per alias honestas idoneasque personas, bis vel semel in anno propriam parochiam, in qua fama fuerit haeticos habitare, circumeat, et ibi tres vel plures boni testimonii viros, vel etiam, si expedire videbitur, totam viciniam iurare compellat, quod, si quis ibidem haeticos scierit vel aliquos occulta conventicula celebrantes, seu a communi conversatione fidelium vita et moribus dissidentes, eos episcopo vel archidiacono studeat indicare». Se il decreto di Lucio III, promulgato durante il concilio di Verona nel 1184 in presenza dell'imperatore Federico Barbarossa (1152-1190), fosse stato applicato, avrebbe portato alla fondazione di una inquisizione vescovile perché, in pratica, si obbligavano i vescovi a visitare due volte l'anno le loro diocesi e a scegliere alcune persone “oneste” per la ricerca, *inquisitio*, degli eretici presenti nella zona.

² Patarini o “straccioni” erano detti, per spregio, gli aderenti a confraternite popolari che volevano la riforma morale della Chiesa, il ritorno all'umiltà e povertà evangelica (*paupertas*), la lotta contro la corruzione e secolarizzazione del clero, unendo a queste altre aspirazioni economico-sociali.

³ G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana. Secoli XI-XIV* (1922), a cura di E. Codignola, Firenze, Sansoni, 1971, p. 34.

Introduzione

1. Nato per lo stimolo della contestazione e predicazione di un chierico della cattedrale di Milano⁴ – (tradizionalmente gelosa, la diocesi milanese, di una sua autonomia nei confronti della Sede Apostolica in fatto di costumi, di liturgia e di ordinazioni ecclesiastiche)⁵ – che si fece portavoce, il chierico, e *vexillum*⁶ di una campagna contro il malcostume ecclesiastico della città, contro il malcostume del clero* egemone, vescovo in testa, concubinario (*nicolaita*)* e simoniaco*,

le conseguenze di questa predicazione furono gravide di conseguenze [...] il rifiuto dei sacramenti, l'allontanamento forzoso dalle chiese di ogni appartenente al clero giudicato “indegno”. Sciopero liturgico, ma anche assunzione in proprio del diritto di giudicare la gerarchia, in aperto contrasto con un principio fondamentale delle collezioni canoniche e della normativa che regolava la Chiesa stessa⁷,

⁴ Il movimento dei patarini nacque in seguito alla predicazione, che si svolse nei mesi compresi tra la primavera e l'autunno del 1057, del diacono della Chiesa milanese Arialdo, originario di Cucciago (Cantù), nel varesotto (Andreae abbatis Strumensis, *Vita sancti Arialdi*, ed. F. Baethgen, in M.G.H., SS, t. 30,2, Lipsiae, 1934, Lib. II, pp. 1047-1075). Costui, Arialdo, si fece portavoce di una campagna contro il malcostume ecclesiastico della città organizzando, tra l'altro, un gruppo di canonici regolari improntati agli ideali di vita [in] *commune*: «Omnem nostram possessionem cum omnibus hominibus communem habemus» (Landulfi, *Historia Mediolanensis usque ad a. 1085*, (d'ora in avanti: Landulfi), edd. L. C. Bethmann – W. Wattenbach, in M.G.H., SS, t. 8, Hannoverae, 1848, pp. 32-100; Lib. II, c. 40, p. 65, corsivo nostro), il cui esempio di austera vita morale veniva a contrapporsi a quello offerto dal clero maggiore, vescovo in testa, cittadino. Sui capi della pataria si vedano anche P. Puricelli, *De ss. martyribus Arialdo Alciato et Herlembaldo Cotta Mediolanensibus*, Mediolani, 1657; di C. Pellegrini, *I santi Arialdo ed Erlembaldo. Storia di Milano nella seconda metà del secolo XI*, Milano, Palma, 1897 e *Fonti e memorie di s. Arialdo*, «Archivio Storico Lombardo», XXVII (1900), pp. 209-236; XVIII (1901), pp. 5-24; C. Violante, *Riflessione storiche sul seppellimento e la tradizione di Arialdo e di Erlembaldo capi della Pataria milanese*, «Pascus Mediaevalia Studies voor Prof. Dr. J. M. De Smet Leuven», 1983, pp. 65-74

⁵ Nel quadro dei fattori che concorsero a una più chiara definizione del movimento riformatore (soprattutto dalla iniziativa e dalla “tutela” imperiale), fra l'XI e il XII secolo, le dinamiche interne alla Chiesa milanese giocarono un ruolo importante. Di tradizione autonoma e diversa da Roma, la Chiesa milanese rivendicava il rango di “seconda sede” che nell'XI secolo comportava, per il suo titolare, l'arcivescovo, eletto dall'Imperatore, un ruolo di rappresentanza e, potendo, di supplenza dell'Imperatore quando egli fosse stato assente dal teatro del *regnum Italicum/Italiae* (Italia centro-settentrionale). Sulla complessa situazione milanese si vedano C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale* (1953), Roma, Laterza, 1974; G. L. Barni, *Dal governo del vescovo a quello dei cittadini*, in *Storia di Milano*, vol. III: *Dagli albori del comune all'incoronazione di Federico Barbarossa (1002-1152)*, Milano, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1954, pp. 3-236; E. Cattaneo, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, cit., vol. IV: *Dalle lotte contro il Barbarossa al primo signore (1152-1310)*, pp. 651-703.

⁶ Il movimento patarino ebbe appoggio e incoraggiamento dai pontefici riformatori: Leone IX (1048-1054), il monaco Brunone da Toul, formatosi in ambito lorenesse e cluniacense, grande propagatore della riforma in numerosi viaggi compiuti attraverso l'Italia, la Francia e la Germania; Anselmo da Baggio, uno dei primi ispiratori del movimento patarino, divenuto poi papa con il nome di Alessandro II (1061-1073), e il Ildebrando di Soana, il futuro Gregorio VII (1073-1085). Con l'invio del *vexillum* di san Pietro al capo militare dei patari, Erlembaldo Cotta, Roma benedisse la *reconquista* “cattolica” dell'episcopato milanese che, direttamente o indirettamente, appoggiava la politica imperiale. In proposito fondamentali sono i lavori di Cinzio Violante per cui si rinvia a C. Violante, *La pataria milanese e la riforma ecclesiastica*. I: *Le Premesse, 1045-1057*, Roma, 1955 (Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Studi storici, fasc. 11-13); *I movimenti patarini e la riforma ecclesiastica*, «Annuario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, anni accademici 1955/56 e 1956/57», Milano, 1957, pp. 202-223; *La società milanese nell'età precomunale*, cit.

⁷ O. Capitani, *Storia dell'Italia medievale. 410-1216*, Bari, Laterza, 2009, p. 312. Cfr. G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali*, cit., p. 41: «visto il pericolo della teoria che il valore dei sacramenti dipendesse dalle virtù di chi li ministrava [...] Roma fece [fa] mille sforzi per sradicarla: “boni et mali sacerdotes aequae corpus Christi conficiunt”, dice e sostiene a lungo Graziano, né i sacramenti, destinati a purgare tutti i contagi, si possono macchiare per la macchia di altri [...]. E siccome qualche canone suonava diversamente facendo divieto di ascoltare la messa di sacerdoti concubinari [...] Lucio III (1181-1185) cercò [cerca] di spiegare la contraddizione ed eliminarla a favore della dottrina antica e

il movimento patarenico/patarinico, il movimento degli “straccioni”⁸, di un laicato* di bassa estrazione e condizione sociale (sia pure con significative eccezioni)⁹, da fenomeno “locale” (dapprima a Milano e nelle città più vicine a Milano: Brescia, Cremona, Piacenza, Pavia) e di matrice “popolare” (in quanto prevalentemente al di fuori del ceto capitaneale – i più antichi vassalli del vescovo – e dell’alta gerarchia ecclesiastica) propose con singolare energia, con violenza anche rivoluzionaria (o almeno tale apparve alle notazioni ostili dei cronisti Arnolfo e Landolfo Seniore)¹⁰, tutti i motivi che magmaticamente si stavano agitando nella società milanese¹¹ e generalmente, italiana, dell’Italia del *Regnum*, l’Italia centro-settentrionale, in fase avanzata di disfacimento del suo assetto dopo il declino dello “Stato” carolingio¹²:

come nel caso milanese, il fermento politico-religioso della riforma polarizzò anche in altre città dell’Italia centro-settentrionale *tensioni* di varia natura, legate all’emergere di nuove componenti sociali, quali la piccola e media feudalità o i ceti artigianali e mercantili, le cui esigenze di partecipazione politica si intrecciavano con le polemiche dei riformatori contro gli esponenti del clero locale, e in particolare contro i vescovi che provenivano dagli stessi ambienti di alta aristocrazia (i vertici della gerarchia ecclesiastica ambrosiana riflettevano la composizione nobiliare e signorile dei ceti dirigenti milanesi) contro i quali cominciavano appunto a mobilitarsi gli strati medi (mediocres) di una società in via di urbanizzazione e di aggregazione precomunale¹³.

nuovissima: il sacerdote è strumento passivo in rapporto ai sacramenti». Per le parole contrassegnate da asterisco (*) si rinvia al «Glossario».

⁸ Arsenio Frugoni ha avanzato la convincente ipotesi che derivi da “pattaro” (rigattiere) e da “patta” (cencio), per cui si rinvia ad A. Frugoni, *Due schede: “Pannosus” e “Patarinus”*, «Buletino dell’Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano», 65 (1953), pp. 129-153.

⁹ Compagni di lotta di Arialdo furono il tesoriere Nazario, il notaio della Chiesa milanese Landolfo Cotta e il *miles* Erlembaldo che gli successe nella guida del movimento patarinico dopo il suo assassinio avvenuto nel 1066.

¹⁰ Arnulfi, *Gesta archiepiscoporum Mediolanensium usque ad a. 1077* (d’ora in avanti: Arnulfi), in M.G.H., SS, t. 8, cit., pp. 1-31; Landulfi, cit.; O. Capitani, *Storiografia e riforma della Chiesa in Italia (Arnolfo e Landolfo Seniore di Milano)*, «La storiografia alto medioevale. Spoleto, 10-16 aprile 1969», II, Spoleto, 1970 (Settimane di Studio del Centro Italiano sull’Alto Medioevo, XVII), pp. 557-620.

¹¹ P. Golinelli (a cura di), *La pataria. Lotte religiose e sociali nella Milano dell’XI secolo* (1984), Milano, Jaca Book, 1998.

¹² La società feudale fu da noi controbilanciata, sin dal secolo XI, dall’emergere vigoroso della civiltà comunale e cittadina; in tal modo l’Italia ritrova, nonostante il frazionamento politico seguito al dissolvimento dello “Stato” carolingio, una propria unità ideale almeno fra gli intellettuali. Il più noto teorizzatore dell’importanza della città nella storia italiana fu nell’Ottocento Carlo Cattaneo (1801-1869), per cui si rinvia a C. Cattaneo, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane* (1858), a cura di G. Titta Rosa, Milano, 1949, poi rist. in Id., *Scritti storici e geografici*, a cura di G. Salvemini, Firenze, Sestan, 1957. Si vedano anche G. Rossetti (a cura di), *Forme di potere e strutture sociali in Italia nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1977; J. K. Hyde, *Società e politica nell’Italia medievale*, Bologna, il Mulino, 1977; O. Capitani, *Città e Comuni*, in *Storia d’Italia*, a cura di G. Galasso, Torino, Utet, 1981, vol. IV, pp. 3-57.

¹³ A. Benvenuti, *La religiosità eterodossa*, in *Storia Medievale*, Roma, Donzelli, 1998, pp. 493-534: 500-501, corsivo e parentesi nostri. Vedi anche E. Sestan, *La città comunale italiana dei secoli XI-XIII nelle sue note caratteristiche rispetto al movimento comunale europeo* (1960), in G. Rossetti (a cura di), *Forme di potere e strutture sociali*, cit., pp. 175-196. Secondo lo storico abruzzese Gioacchino Volpe (1876-1971), tra i più prestigiosi esponenti della scuola giuridico-economica, la forza di rottura che portò all’origine del Comune non fu la “borghesia”, bensì la «feudalità minore», capitanei valvassori e semplici «militi», in lotta contro la «feudalità maggiore», costituita dai conti e dai marchesi, la quale dominava con i suoi grandi feudi il contado e, specialmente, le zone marginali e di confine. In questa fase iniziale erano specialmente i valvassori a dare la fisionomia al governo comunale, non i mercanti e gli artigiani; la “borghesia” apparve in primo piano solo nel secolo XII come portatrice della nuova cultura cittadina e diede politicamente la propria

2. Una forte spinta al rinnovamento (della vita religiosa e delle istituzioni ecclesiastiche) che venne, allora, soprattutto dai laici, dalla “posizione” dei laici nella *societas christiana*¹⁴ e, in particolare, dagli abitanti dei più umili strati sociali della città (*minores*): «quosque foris et intus dura paupertas trucidabat»¹⁵; e questo sia perché il clima spirituale si era fatto più intenso e sensibile e sia per l'intrecciarsi, alle motivazioni religiose, di dissensi sociali e politici come, per l'appunto, l'opposizione alla aristocrazia dominante legata spesso da rapporti feudali al clero maggiore.

Una forte aspirazione popolare al rinnovamento (della vita religiosa e delle istituzioni ecclesiastiche) che, nel nome di una nuova tendenza e tensione, nel sociale e nel politico, a reinterpretare e a reimpostare sulla esclusiva base della fedeltà al *Vangelo* un codice di valori religiosi che non poteva essere più amministrato da una istituzione – quella vescovile – che si riteneva degenerata¹⁶, spinse la Chiesa stessa verso ideali pauperistici ed evangelici che ora – all'indomani, cioè, della “riforma” ecclesiastica, attorno alla metà del XII secolo, ad opera di papa Gregorio VII (1073-1085)¹⁷ – la stessa affermazione [nel] temporale del pontefice sembrava disconoscere.

Sviluppo

3. Ci sono “straccioni” e straccioni *tout court*, oggi come allora. Nell’“altrove” del mio modesto contributo storico, nei secoli XI e XII – (secoli che furono caratterizzati da una profonda crisi e di legittimazione delle autorità tradizionali in conflitto per la supremazia universale; di crisi nella duplice direzione: come superamento di una vecchia condizione di cose¹⁸ e come gestazione e

impronta al governo comunale nel XIII secolo quando acquistò la preminenza nel Comune. Si veda al riguardo G. Volpe, *Medio Evo italiano* (1923), Bari, Laterza, 2003.

¹⁴ Per la “posizione” dei laici nella *societas christiana*, si veda C. Violante, *I laici nel movimento patarino*, in *I laici nella “societas christiana” dei secoli XI e XII*, «Atti della terza Settimana internazionale di studio. Mendola, 21-27 agosto 1965», Milano, 1968 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Contributi, serie III, Varia, 5: Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, V), pp. 597-687, ried. in P. Zerbi (a cura di), *Studi sulla cristianità medievale. Società, Istituzioni, Spiritualità* (1972), Milano, Vita e Pensiero, 1975, pp. 145-226.

¹⁵ Landulfi, Lib. II, c. 40, p. 80, corsivo nostro.

¹⁶ Nonostante gli ecclesiastici e gli enti di cui facevano parte (diocesi e vescovi, abati e monasteri, collegi canonicali e distrettuazioni ecclesiastiche minori) fossero titolari di beni (i cosiddetti *beni ecclesiastici*) che erano, per definizione, “patrimonio dei poveri”, *pauper* (povero) era l'attributo che tradizionalmente identificava proprio i religiosi.

¹⁷ Fino all'avanzato secolo XI il Papa era solo il vescovo di Roma che aveva, sì, un “primato d'onore” (aveva, cioè, la parola decisiva sulle questioni teologiche), ma non governava la Chiesa. Le singole sedi vescovili erano sovrane, erano coordinate in metropoli o archidiocesi, spesso decidevano le forme di governo ecclesiastico e potevano assumere decisioni anche difformi da quelle di Roma o dai vescovi di un'altra regione. Solo dopo il secolo XII il papato è un papato monarchico, solo dopo di allora il Papa risulta essere il capo assoluto di tutta la cristianità cattolica, così come nell'età moderna e contemporanea. L'età della riforma della Chiesa e dell'affermazione della cosiddetta monarchia pontificia trova largo spazio in opere complessive sulla storia del papato e della Chiesa nel Medioevo. Si possono vedere le ampie trattazioni di A. Amman, A. Dumas, *L'epoca feudale. La chiesa del particolarismo*, in O. Capitani (a cura di), *Storia della chiesa dalle origini ai nostri giorni*, Torino, Saie, 1973, vol. VII, oppure quelle di F. Kempf, H. G. Beck, E. Ewig, J. A. Jungmann, *Il primo medioevo. VIII-XII secolo*, in H. Jedin (a cura di), *Storia della Chiesa*, Milano, Jaca Book, 1972, vol. IV, e la più breve sintesi di K.A. Fink, *Chiesa e papato nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1987.

¹⁸ Quello che lo Hyde chiama «il vecchio ordine di cose» (J. K. Hyde, *Società e politica*, cit., pp. 80-81).

avviamento di una nuova situazione) – gli “straccioni”, i moti pauperistici ed evangelici scaturiti spontaneamente dalla vita nuova del popolo¹⁹, lottavano contro i detentori del potere: Chiesa “imperiale” (*Reichskirche*)²⁰ e Impero “globale”. Soprattutto contro la Chiesa contemporanea²¹, la “pietra degli scandali” – (lussi, festini, bramosia di denaro, concupiscenze carnali, usura, commercio di reliquie, frode di miracoli, mercanteggiamento di uffici e di dignità ecclesiastici, cattedre infeudate per generazioni alla stessa famiglia ecc., tanto per enumerare alcuni fra i più ri-correnti capi

¹⁹ Le eresie (dal termine greco *aeresis*, “scelta”), ovverossia i movimenti di religiosità popolare che dopo il Mille, e specialmente a partire dal secolo XII, vengono diffondendosi per l’Occidente europeo come il Catarismo (in Italia, dal secolo XII in poi, cataro e patarino suonano come sinonimi), l’Arnaldismo, il Valdismo, gli Umiliati, i Gioachimiti, i Fraticelli, gli Spirituali, si ispiravano non alla filosofia e alla speculazione teologica (come quelle, a contenuto ideologico, sorte in seguito al dibattito cristologico sulla doppia natura della persona del Messia, durante i primi secoli del Cristianesimo), ma all’insegnamento del Vangelo e all’esempio degli Apostoli. Secondo il Diritto canonico è ritenuto “eretico” «chiunque erri nella esposizione della Sacra Scrittura e chiunque in materia di fede sia di parere diverso da quello della Chiesa romana» (Graziano, *Decretum*, II, 24, 1, 14). A fronte di questo “errore” la responsabilità personale dell’eretico risiede[rebbe] nella pervicace resistenza all’obbedienza nei confronti dell’autocrazia ecclesiastica in materia di fede. Opere generali sulle eresie medievali con particolare riferimento al secolo XI: G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali*, cit.; H. Grundmann, *Movimenti religiosi nel Medioevo* (1935), Bologna, 1974; di A. De Stefano, *Riformatori ed eretici del Medioevo*, Palermo, 1938 e *Le eresie popolari del Medioevo*, in E. Rota (a cura di), *Questioni di storia medioevale*, Milano, Marzorati, 1951, pp. 765-784; E. Dupré Theseider, *Introduzione alle eresie medievali*, Bologna, Pàtron, 1953; C. Thouzellier, *Hérésie et hérétiques. Vaudois, Cathares, Patarins, Albigeois*, Roma, 1969; R. Morghen (a cura di), *Medioevo cristiano*, Roma-Bari, Laterza, 1970; O. Capitani (a cura di), *L’eresia medioevale*, Bologna, il Mulino, 1971; G. Cracco, *Riforma ed eresia in momenti della cultura europea tra X e XI secolo*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», VII (1971), estratto; R. Manselli, *Studi sulle eresie del secolo XII*, Roma, Isme, 1975; O. Capitani (a cura di), *Medioevo ereticale* (1977), Bologna, il Mulino, 1983.

²⁰ Cfr. G.M. Cantarella, *Il papato: riforma, primato e tentativi di egemonia*, in *Storia Medioevale*, cit., pp. 269-290: 273: «per intendere appieno cosa avvenne fra il X e il XII secolo bisogna tornare alle origini del medioevo (secoli V-VII) [...], al ruolo dell’episcopato, e in genere degli ecclesiastici, nell’assimilazione dei gruppi dirigenti dei popoli germanici [...]. I vescovi e gli abati esercitavano un controllo tanto religioso quanto politico ed economico del territorio; la medesima aristocrazia militare forniva gli uomini per il governo sia civile che religioso: ciò che Giovanni Tabacco ha compendiato nell’espressione “ambiguità delle istituzioni”», “ambiguità” che sarebbe culminata, «in un connubio di forza militare e di sacralità sacerdotale rappresentato in massimo grado dalle figure dei re e degli imperatori, anch’esse radicalmente cristianizzate». Era dunque normale che i vescovi e gli abati fossero scelti dai re o almeno eletti con il loro consenso. Questa capacità di controllo delle cariche ecclesiastiche non toccava però il papato: la sede di Pietro, oggetto delle contese fra le principali famiglie romane sfuggiva, infatti, al potere imperiale. La svolta ebbe luogo nel 1046 quando Enrico III (1039-1056), rendendo operante il titolo di *patricius Romanorum* (già detenuto da Carlo Magno), depose a Sutri tre papi romani che sedevano contemporaneamente sul soglio pontificio e impose un vescovo tedesco, Clemente II: «in tal modo», continua il Cantarella, «venne introdotto con decisione anche a Roma il modello della cosiddetta “Chiesa imperiale” (*Reichskirche*) già presente in Italia: in Lombardia, nella Marca Veronese, nell’Esarcato», in tutte le realtà, cioè, stabilmente collegate con il *Regnum*. Sulla *libertas Ecclesiae* (il tema dell’autonomia della Chiesa) e sulla “Chiesa imperiale” si vedano di G. Tabacco, *Sperimentazioni del potere nell’alto Medioevo*, Torino, 1993a, *Spiritualità e cultura nel Medioevo. Dodici percorsi nei territori del Medioevo e della fede*, Napoli, Liguori, 1993b e *Profilo di storia del Medioevo latino-germanico*, Torino, Paravia, 1996. La definizione di Chiesa «feudale» è invece di Gina Fasoli, per cui si rinvia a G. Fasoli, *Dalla “civitas” al comune nell’Italia settentrionale*, Bologna, Pàtron, 1969, in partic. pp. 128-132.

²¹ Prima del maturo secolo XI si dovrebbe parlare di “chiese” al plurale, e non di “chiesa”: la Chiesa di Roma tendeva a proporsi come coordinatrice della cristianità, ma prima del Mille non era quella la pratica più consueta. Sui rapporti tra papato e vescovi prima della riforma gregoriana, si veda R. W. Southern, *Western Society and the Church in the Middle Ages*, London, Penguin Books, 1970. Cfr. nota *supra* n. 17.

d'accusa)²² – “riformata”, attorno alla metà del XII secolo e solo dopo aver assorbito una parte considerevole delle nuove energie religiose del popolo, dall'opera di papa Gregorio VII²³:

alcuni intellettuali ecclesiastici del secolo XI e il loro uomo di punta, papa Gregorio VII, mirarono con successo a una “riforma”, non a una “restaurazione”. Introdussero cioè delle vere novità non cercando di ricondurre la Chiesa a presunti funzionamenti ideali, di tipo “evangelico”, che non c'erano mai stati (e non ci sarebbero mai stati), ma trasformando la Chiesa di Roma in vertice indiscusso di tutta la cristianità cattolica²⁴.

4. La critica pauperistica, la critica dei movimenti di religiosità popolare (di un laicato di modesta e umile estrazione e condizione sociale animato, con sincero convincimento, da un'ansia di partecipazione alle cose della fede), alla mondanità della Chiesa, la critica, cioè, a un clero largamente mondanizzato da secoli di compromessi e di connivenze con i sistemi secolari del potere²⁵ e la contestazione del suo monopolio carismatico²⁶, non rappresentava solo una «rottura con la tradizione canonica»²⁷, rispetto, cioè, agli schemi ecclesiologici tradizionali che vietavano ogni forma di giudizio da parte degli “inferiori” nei confronti dei “superiori”:

come avrebbero potuto essere validi i sacramenti amministrati da un religioso indegno perché simoniaco, perché concubinario? E allora che ne sarebbe stato della garanzia di sacralità di tutti gli atti liturgici? Posta in questi termini la questione appariva netta e percepibile, atta dunque a mobilitare le coscienze; ma le sue implicazioni rimanevano assai

²² Come si evince dagli Atti del IV Concilio Lateranense celebrato sotto la direzione di Innocenzo III (1198-1216) nel novembre del 1215, per cui si rinvia a A. García y García (a cura di), *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis una cum Commentariis glossatorum*, Città del Vaticano, 1981 (Monumenta Iuris Canonici, Series A, Corpus Glossatorum, 2). Proprio al successore e continuatore del grande Ildebrando toccava di constatare la desolante verità e cercarne rimedi.

²³ Per l'approfondimento di vari aspetti della “riforma” della Chiesa (di quella che da generica riforma della “Chiesa”, si era sempre più connotata come riforma “gregoriana”, in una interpretazione per certi aspetti anticipata dalla pataria milanese) e dell'età gregoriana, si vedano G. Miccoli, *La chiesa gregoriana. Ricerche sulla riforma del secolo XI*, Firenze, La Nuova Italia, 1966; G. Fornasari, *Medioevo riformato del secolo XI. Pier Damiani e Gregorio VII*, Napoli, Liguori, 1966; O. Capitani, *Immunità vescovile ed ecclesiologia in età 'pregregoriana' e 'gregoriana'. L'avvio della restaurazione*, Spoleto, Cisam, 1973; R. Morghen, *Gregorio VII e la riforma della Chiesa nel secolo XI*, Palermo, Palumbo, 1974.

²⁴ G. Sergi, *L'idea di medioevo*, in *Storia Medievale*, cit., pp. 3-41, p. 30, parentesi nostra. L'espressione “restaurazione” è di O. Capitani, per cui si rinvia a O. Capitani, *San Pier Damiani e l'istituto eremitico*, in *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Milano, 1965, pp. 122-163. Il partito riformatore era costituito da un eminente gruppo di intellettuali ecclesiastici dell'XI secolo di cui erano animatori: Anselmo da Baggio, il futuro papa Alessandro II; Pier Damiani; Ugo abate di Cluny; Umberto di Silvacandida, Federico di Lorena, Guitmondo d'Aversa, Bernoldo di Costanza, Bonizone di Sutri e Ildebrando di Soana, il futuro papa Gregorio VII.

²⁵ Il clero si allineava perfettamente ai rapporti di tipo feudale perché prevedeva, al suo interno e verso l'esterno, legami di vassallaggio, deteneva titoli e privilegi, esercitava il potere materiale sui subalterni legati ai feudi ecclesiastici, senza contare che la Chiesa riscuoteva, anzi estorceva tasse di vario tipo. Per una trattazione sintetica di questi problemi, si veda G. Fasoli, *Mondo feudale europeo*, in *Storia Universale*, diretta da E. Pontieri, Milano, Vallardi, 1960, vol. IV.

²⁶ Nella visione dei patarini la partecipazione alla vita ecclesiale non poteva essere riservata al solo clero per ragioni meramente formali, di *ordo*, specialmente se gli appartenenti a quell'*ordo* assumevano comportamenti di vita in tutto e per tutto simili a quelli del laicato, quando non peggiori. Vedi al riguardo Bonizonis Episcopi Sutri, *Liber ad amicum*, ed. E. Dümmler, in M.G.H., *Libelli de lite*, Hannoverae, impensis bibliopolii Hahniani, 1891, t. 1, pp. 568-620, in partic. pp. 589, 591 e 595.

²⁷ L'espressione è dello studioso tedesco Ernst Werner, un profondo conoscitore della storia religiosa medievale, per cui si rinvia a E. Werner, *Pauperes Christi. Studien zu sozialreligiösen Bewegungen in Zeitalter des Reformpapsttums*, Leipzig, 1956.

complesse. Innanzitutto chi pronunciava quel giudizio? La plebe e i suoi capi? E che cosa dava loro l'autorità per farlo? I tracciati per procedere al giudizio canonico del clero erano stati, per così dire, codificati intorno al secolo IX in una grande raccolta di norme canoniche chiamata *Pseudoisidoriane*: in esse si disegnava un sistema di garanzie il cui fondamento era, comunque, costituito dall'impossibilità per il religioso di essere giudicato da altri che non fossero al par suo consacrati, e secondo percorsi di giudizio che procedevano per gradi ascendenti²⁸;

ma era indicativa e sintomatica, soprattutto, di una temperie (psicologico-culturale, politico-religiosa), effettiva, rivoluzionaria, quale una coscienza nuova e più vigile e più profonda e più ansiosa poteva dare. Il laico, la società laica per lunghi secoli abbandonata a se stessa, diventava depositario di una più immediata e feconda spiritualità: di credenze e di tradizioni estranee al tessuto dottrinale ortodosso e come tali non classificabili se non entro gli schemi dell'eterodossia. Il laico, la società laica per lunghi secoli abbandonata a se stessa, diventava creatore di valori religiosi e sociali di grande importanza ai fini della formazione di una coscienza politica popolare, cosa che, precedentemente, era stato appannaggio esclusivo del clero:

quale importanza hanno queste adunate di popolo, queste deliberazioni prese *in comune*, questi *giuramenti*? I romantici hanno voluto riconoscervi una grande importanza ai fini della formazione di una coscienza politica popolare [...]. Altri riducono di molto l'efficacia formativa di questi moti, incomposti e mantenuti sul terreno religioso, senza creare nuove strutture, nuovi organi giurisdizionali e politici. È tuttavia innegabile che questi moti ebbero conseguenze molto importanti da altri punti di vista. In primo luogo il conflitto tra Papato ed Impero (per le investiture) scuote l'ordine stabilito; complica molte situazioni locali, ed apre insperate prospettive di rinnovamento religioso e sociale. In secondo luogo l'inobbedienza al vescovo scismatico (di elezione imperiale) e scomunicato determina una carenza d'autorità, cui per forza di cose in qualche modo si deve provvedere, e chi provvede sono i componenti di quella élite cittadina [...] nella frazione che non era troppo compromessa da relazioni familiari e patrimoniali con il clero simoniacco e concubinario [...]. Ma l'agitazione delle masse cittadine rivela dei pericoli: la pressione di nuovi elementi sociali che salgono dal basso ed aspirano ad entrare nella classe dirigente [e] si fanno gradino delle lotte religiose e della possibilità di una frattura tra *maiores* e *mediocres*²⁹.

Tutti, insomma, ciascuno a modo suo, erano pronti a sfruttare la situazione.

5. Con l'ascesa al soglio pontificio di Ildebrando di Soana (l'uomo di punta, come si è visto, del partito riformatore) con il nome di Gregorio VII, risultò evidente fin da subito che il problema non era solo quello di lottare contro singoli ecclesiastici corrotti, concubinari e simoniaci, ma che il

²⁸ G.M. Cantarella, *Il papato: riforma, primato e tentativi di egemonia*, cit., p. 276. Sulle pseudo-decretali pontificie, attribuite a Isidoro "mercator" (decretali pseudo-isidoriane) e in genere per la storia del diritto canonico fino al XII secolo si vedano P. Fournier - G. Le Bras, *Histoire des collections canoniques en Occident*, 2 voll., Paris, 1931-32; H. Fuhrmann, *Einfluss und Verbreitung der pseudoisidorischen Fälschungen*, 3 voll., Stuttgart, 1972-74; G. Fransen, *Les Collections canoniques*, Turnhout, 1973.

²⁹ G. Fasoli, *Dalla "civitas" al comune nell'Italia settentrionale*, cit., pp. 136-137, parentesi e corsivi nostri.

nodo della questione, la *vexata quaestio*, era nella modalità di designazione (*investitura*)* dei vescovi da parte dell'Imperatore o del potere civile:

in questa atmosfera di incertezza e di scoraggiamento, si giunse alla convocazione del sinodo quaresimale del 1075: un momento decisivo non solo della storia del pontificato di Ildebrando, ma della storia europea [...]. Il forte impegno del papa sul piano etico-politico lo portava a considerare in un'unica valutazione l'aspetto disciplinare e quello sacramentale del problema delle ordinazioni vescovili in rapporto alla funzione giudicante che, per la trasmissione della *potestas ligandi et solvendi* al pontefice romano, competeva in suprema istanza al capo della Sede Apostolica [...]. Questo collegamento fu reso operante in pieno – non su di un piano teorico, ma su di un piano pratico – dal decreto che proibiva, pena la scomunica e l'invalidazione di ogni ordinazione, qualsiasi conferimento di investitura da parte di laici di vescovadi [...]. Giustamente si è osservato che col decreto sull'investitura laica dei vescovi Gregorio VII creava alla sua azione di riforma e bonifica morale un falso scopo: anziché impegnarsi sul terreno dell'impegno morale dei pastori, egli finì col dedicare le migliori energie a delle Chiese vescovili e dell'Impero³⁰.

Nel corso della “lotta per le investiture” (secoli che furono preparazione della civiltà comunale)³¹ la Chiesa si propose di bloccare questa linea di tendenza (il conferimento, cioè, di investitura da parte dei laici di vescovadi) e mirò a realizzare, come avrebbero detto i riformatori, la “libertà della Chiesa” (*libertas Ecclesiae*) rispetto al potere secolare³². Infatti, non solo venne contestato quell'assorbimento delle istituzioni religiose entro un sistema di potere civile che ne aveva fatto da secoli un importantissimo *instrumentum regni* (strumento di governo), ma si sviluppò anche la concezione di una superiore autorità del papato sia sulla Chiesa sia sull'Impero. Concezione efficacemente espressa in un singolare testo, noto come *Dictatus pape* (1075 ca.): un insieme testuale articolato in 27 brevi proposizioni, per le quali non fu prevista nessuna pubblicazione, conservato nel *Registrum* di Gregorio VII, la raccolta, cioè, dei principali atti del suo pontificato, con il titolo «Quid valeant Pontifices Romani (Poteri dei pontefici romani)»³³. Proposizioni che tradotte nella prassi

³⁰ O. Capitani, *Storia dell'Italia medievale*, cit., pp. 322-324.

³¹ La “lotta delle investiture” seguì dopo l'avvio della “riforma della Chiesa”, comunemente nota come “riforma gregoriana”; anzi, sorse nell'alveo di quest'ultima quando il papato, dopo essersi rafforzato, si rivolse contro l'autorità imperiale. Si vedano in proposito G. Miccoli, *La chiesa gregoriana*, cit.; R. Morghen, *Gregorio VII*, cit.; O. Capitani, *Esiste un'età gregoriana?*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», I (1965), pp. 454-481.

³² Quella della *libertas Ecclesiae*, il tema dell'“autonomia” della struttura ecclesiastica nella scelta dei propri uomini di governo (vescovi, abati, papa) dal potere secolare, era uno slogan propagandistico dal momento che i legami che avevano da tempo stretto le autorità ecclesiastiche e gli enti ecclesiastici con gruppi familiari di signori «dai quali gruppi assai spesso erano usciti i detentori delle cariche ecclesiastiche» e dove “familiari” rimandava «sia a persone in rapporto di sudditanza, di obbedienza, di *fidelitas* con vescovi e influenti membri del clero, sia a persone collegate con questi membri da veri e propri vincoli di consanguineità», rendeva la distinzione tra clero e laicato priva di significato (O. Capitani, *Storia dell'Italia medievale*, cit., p. 213). Cfr. nota *supra* n. 20.

³³ Gregorii VII, *Registrum*, Lib. II, 55a, Teil 2.1, in M.G.H., *Epp. sel.*, pp. 202-208. Nelle brevi 27 proposizioni di cui il documento è composto, trovarono efficace enunciazione i principi a cui di fatto si ispirò l'azione di Gregorio VII e dei suoi immediati successori nella lotta contro gli imperatori; e, ancora, sono espressi i principi a cui più in generale si ispirò l'azione del papato nella sua nuovamente rivendicata funzione di guida della Chiesa e del mondo cristiano nei decenni che seguirono. Per quel che concerne i rapporti con il potere civile si affermava che al «Papa era lecito deporre l'Imperatore [Quod illi liceat imperatores deponere]» (XII); che al «Papa era consentito sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà nei confronti dei sovrani giudicati iniqui/ingiusti [Quod a fidelitate iniquorum subiectos potest absolvere]» (XXVII); che «tutti i principi secolari erano tenuti a prestargli il bacio del piede [Quod solius pape pedes omnes principes

[com]portarono un progressivo rafforzamento delle strutture ecclesiastiche attorno al Papato in forme sempre più centralizzate e monarchiche (ciò rispondeva, in gran parte, ad esigenze di razionalizzazione di cui il *Decretum* del canonista Graziano sarebbe stato espressione); il consolidamento di una ortodossia religiosa e liturgica contrapposta alla articolazione delle chiese locali e ad ogni manifestazione religiosa che non rientrasse nell'alveo istituzionale canonico, e infine una rigida canonizzazione di leggi; tutti aspetti, questi, che rendevano e avrebbero reso sempre più la Chiesa romana simile, nella sua organizzazione, ad uno Stato secolare, a una «teocrazia pontificia» in piena regola, con le sue leggi, le sue magistrature, le sue prigioni, i suoi patiboli e il suo esercito comandato di solito dai nipoti e/o dai figli del Papa in cattedra in quel momento. Fu in questo quadro, dunque, di “restaurazione” delle procedure e delle normative canoniche nella vita delle strutture ecclesiastiche, di grande e forte affermazione [nel] temporale del Papato (*universalismo*), che maturò e sarebbe maturata la sconfitta delle aspirazioni alla povertà e alla semplicità evangelica che tanta parte avevano avuto nelle speranze di riforma del clero e della società.

Se c'è un sentimento lontano ed anzi opposto al Cristianesimo, al Cristianesimo delle origini, a quello per intenderci della fase “eroica” – prima che diventasse religione ufficiale di Stato e assumesse «i tratti di una alternativa radicale e intollerante di ogni contaminazione, di ogni convivenza con l'altro da sé»³⁴ –, esso è proprio quello della volontà di potenza (*libido dominandi*) che diventò la prima (o la seconda?) natura del Papato romano: l'ipocrisia di giustificare il temporalismo, cioè il regno in questo mondo e non solo nell'altro, come irrinunciabile condizione per assicurare alla Chiesa la propria indipendenza. Ipocrisia perché il mezzo diventò, fin dall'inizio, una finalità e l'indipendenza della missione pastorale ed evangelica fu perduta perché posta al servizio del potere e dei canoni del potere.

6. Gregorio VII, come abbiamo visto, aveva alimentato molte speranze e ora (all'indomani della sua ascesa al soglio pontificio) le lasciava in gran parte deluse; aveva quasi dato suggello di verità e di fede a credenze che si presentavano intuitivamente al semplice senso morale delle folle, e

deosculentur]» (IX), un atto, quest'ultimo, che proveniva dal cerimoniale di corte bizantino e che indicava venerazione (*reverentia*), riconciliazione (*reconciliatio*), obbedienza (*oboedentia*) e sottomissione (*subiectio*). Fra le proposizioni relative alla definizione dei poteri dei pontefici nella Chiesa - le più numerose - l'affermazione di una amplissima autorità in materia di creazione, deposizione e trasferimento di vescovi: «Che egli solo può deporre o ristabilire i vescovi [Quod ille solus possit deponere episcopos vel reconciliare]» (III); «Che gli è lecito, secondo la necessità, spostare i vescovi di sede in sede [Quod illi liceat de sede ad sedem necessitate cogente episcopos trasmutare]» (XIII); «Che può deporre e ristabilire i vescovi anche senza riunione sinodale [Quod absque synodali conventu possit episcopos deponere et reconciliare]» (XXV). La rivendicazione della facoltà esclusiva di giudicare sulle cause di maggiore importanza: «Che le cause di maggior importanza, di qualsiasi chiesa, devono essere rimesse al suo giudizio [Quod maiors cause cuiuscunque ecclesie ed eam referri debeant]» (XXI) e la legittimazione dell'appello alla Sede Apostolica: «Che nessuno osi condannare chi si appella alla Santa Sede [Quod nullus audeat condemnare apostolicam sedem appellantem]» (XX).

³⁴ A. Schiavone, *Il mondo tardoantico*, in *Storia Medievale*, cit., pp. 43-64: 58. Cfr. anche C. La Rocca, *Cristianesimi*, ivi, pp. 113-139.

ora non dissimulava più la sua avversione ad esse, anche prima di condannarle esplicitamente; aveva riconosciuto ai fedeli l'esercizio di certe attività nella Chiesa, come un diritto loro finalmente rivendicato, e ora lo vietava, in pratica e per principio. Irrigidì poi le sue dottrine, definì dogmi, rinnovò più vigorosamente divieti antichi, rese obbligatorio ciò che era solo raccomandato, e materia di fede quanto era disciplina:

anche dal punto di vista del costume morale, la nuova Chiesa uscita dalla riforma gregoriana appariva corrottissima. Appariva tale, di fronte alla più raffinata coscienza del laicato e di una parte del clero, ed alle maggiori esigenze della Chiesa stessa [...]. Ed è molto probabile che la media moralità ecclesiastica fosse alquanto inferiore a quella secolare [...]. Di troppe "libertà" essa godeva; di troppa gran somma di diritti essa era depositaria. Particolarmente importante quel privilegio fiscale e del fòro che assicurava esenzione da imposte anche ai beni patrimoniali e familiari dei chierici e garantiva spesso una mezza impunità anche a colpevoli di delitti comuni³⁵.

Fu allora che – nel mentre i più si quietavano nel grembo della Chiesa "riformata", come che sia, dall'opera di Gregorio VII – molti degli elementi sociali nuovi (confluiti sempre più nettamente nella questione delle investiture, in quella che è stata definita come "congiura" precomunale) trovarono sfogo, per così dire, nella attività sorgente delle corporazioni* e del Comune (*commune*)³⁶, in una Europa dominata dal sistema feudale e da una concezione del potere e del diritto discendenti dove ogni situazione giuridica dipendeva da quella superiore³⁷. E l'Italia del *Regnum*, l'Italia centro-settentrionale, quell'Italia stessa dove «le agitazioni contro lo stato economico e politico delle Chiese eran veementi e l'ostilità per i chierici ognuno la respirava nell'aria»³⁸, fu lo spazio in cui la

³⁵ G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali*, cit., pp. 45-46. Il rifiuto di ogni contribuzione in denaro o in prestazioni d'opera dei propri dipendenti da parte degli enti ecclesiastici trovava la sua giustificazione nella molteplicità di servizi che le chiese prestavano alla società civile: scuole, assistenza ai poveri, ai vecchi, ai malati, ai pellegrini. La pretesa di sottrarre gli ecclesiastici alla giurisdizione dei tribunali civili, che erano però tenuti a rendere giustizia agli ecclesiastici che presentassero querela contro dei laici, trovava il suo fondamento nell'appartenenza degli ecclesiastici ad un ceto sociale nettamente distinto dal resto della società, per le funzioni spirituali svolte dai singoli, misticamente contrassegnate dal sacramento dell'ordine (*ordo*).

³⁶ La *Historia Mediolanensis* che Landolfo Seniore (*Landulfì*) scrisse attorno al 1100, fonte importante per gli eventi dal 961 al 1085, è posteriore di quasi un secolo ad Adalberone vescovo di Laon (morto attorno al 1031), teorizzatore nel suo *Carme a re Roberto*, scritto in versi latini nel 977, della società divisa in tre ceti o *ordines* (la cosiddetta società trinitaria o tripartita), cioè gruppi caratterizzati da una medesima condizione giuridica e da un medesimo ruolo sociale: il clero (*oratores*, coloro che pregano), l'aristocrazia militare (*bellatores*, coloro che combattono), e coloro che lavorano (*laboratores*); teoria che giustifica – e grazie alla simbologia del numero tre consacra – ideologicamente, la disuguaglianza nel e dell'ordine sociale. Landolfo narra eventi contemporanei al vescovo francese, anche se essi si svolgono in un contesto politico e sociale completamente diverso. Non c'è più qui, infatti, l'immagine sacrale e immobilistica tanto cara al vescovo francese; si narra, soprattutto, delle lotte fra nobili e *cives*, o cittadini, dalle quali nascerà l'ordinamento comunale. Sulla concezione della società tripartita, si rinvia a O. Niccoli, *I sacerdoti, i guerrieri, i contadini*, Torino, Einaudi, 1978; G. Duby, *Lo specchio del feudalesimo. Sacerdoti, guerrieri, lavoratori*, Roma-Bari, Laterza, 1980; A. Picascia, *La società trinitaria: un'immagine medioevale*, Bologna, Zanichelli, 1980.

³⁷ O. Gierke, *Political thought in the middle ages*, Cambridge, CUP, 1951; A. J. Carlyle, *Il pensiero politico medioevale*, Roma-Bari, Laterza, 1956-1968; W. Reinhard, *Il pensiero politico moderno*, Bologna, il Mulino, 2000; G. Tabacco, *Le ideologie politiche del Medioevo*, Torino, Einaudi, 2000; M. Fumagalli Beonio Brocchieri (a cura di), *Il pensiero politico medioevale*, Roma-Bari, Laterza, 2001.

³⁸ G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali*, cit., p. 93.

transizione fra città [sede] vescovile³⁹ e città comunale si sarebbe svolta con maggiore linearità, tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del secolo successivo.

7. In chiusura, riportiamo queste pagine tratte dagli *Scritti di storia medievale* di Gina Fasoli (1905-1992) perché costituiscono, ancor oggi, una valida sintesi dello sviluppo e svolgimento delle istituzioni comunali nell'Italia centro-settentrionale durante la fase consolare:

la magistratura tipica del comune è il consolato, rappresentato non da una coppia di consoli, come nell'antica Roma repubblicana, ma da un collegio alquanto più numeroso. Il consolato non nasce necessariamente insieme con il comune, sebbene sia la prova che il comune è già nato. La città aveva avuto pochi agenti fissi ed in caso di necessità si serviva di commissioni di persone di fiducia, alle quali si dava il titolo onorifico di *boni homines* [...]. Dietro al nome dei consoli c'è quel complesso di reminiscenze classiche, che è così largamente operante in tutta la cultura medievale [...]. Indubbiamente, l'instaurazione della repubblica, l'istituzione del consolato, l'affermazione della libertà romana erano motivi retorici a cui era facile ricorrere nella polemica antimperiale [...]. La verità è però forse molto più semplice e sta nella continuità dell'uso del verbo *consulere* nel senso di proporre, consigliare, deliberare in un'assemblea, che quasi automaticamente e con un'inversione etimologica, proponeva il nome di consoli per i magistrati che nelle assemblee avevano una parte preminente [...]. Siamo all'oscuro sul modo di designazione dei primi consoli: non abbiamo notizie precise che per un tempo piuttosto tardo, ma si può esser certi che – seguendo lo stesso processo che si constata per il doge di Venezia –, le prime elezioni furono fatte per acclamazione, alla presenza dell'*arengo*, cioè dell'assemblea generale dei partecipanti alla *coniuratio* (patto giurato) che era alla base del comune [...]. Quali fossero i doveri degli aderenti alla *coniuratio*, quali fossero i doveri dei consoli, lo si sa dalle più antiche formule di giuramento che i cittadini prestavano ai consoli e che i consoli prestavano ai cittadini. Per i primi alle generiche promesse di obbedienza e di collaborazione si accompagnano norme relative ai rapporti reciproci, dirette soprattutto al mantenimento della pace, dell'ordine; per i secondi, alle promesse generiche di curare il bene della città, di provvedere alla difesa dei suoi diritti, della sua sicurezza, della pace e della giustizia, si aggiungono precisazioni e particolari connessi con la situazione locale [...]. Tipico di tutta la struttura comunale è anche il fatto che i consoli e i collaboratori di cui presto essi si devono circondare restano in carica un periodo predeterminato, ma piuttosto breve – mai più di un anno – e ciò sarà una delle cause della instabilità del regime comunale. L'affidare il supremo potere ad un collegio consolare, rapidamente e continuamente rinnovato, doveva

³⁹ La crescita demografica e la ripresa economica, generalmente attestata fin dal X secolo, trovarono presenti, soprattutto nei quadri territoriali dell'Italia precomunale, punti di riferimento che più di altri furono in grado di convogliare e di coordinare i fenomeni in atto: le città sedi vescovili. Le città sedi vescovili furono i fulcri potenzialmente più dinamici nell'articolarsi della distribuzione dell'autorità e del controllo territoriali, per la preesistente giurisdizione ecclesiastica e per la trama di legami vassallatico-beneficari che si dipanava dalla dignità vescovile grazie alla persistente permeabilità tra funzioni ecclesiastiche ed esercizio di pubblici poteri (G. Fasoli-F. Bocchi, *La città medievale italiana*, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 4-40). D'altra parte, l'esercizio di tale autorità comportava il coinvolgimento di cittadini, laici ed ecclesiastici, i quali erano portatori delle istanze di una società che si andava articolando in gruppi e ceti che contendevano al vescovo la gestione della cosa pubblica. Sul tema dello stretto rapporto tra vescovo e comunità cittadina fin dai tempi remoti, si veda E. Duprè Theseider, *Vescovi e città nell'Italia precomunale*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (secoli. IX-XIII)*, Padova, Antenore, 1964, pp. 55-109.

garantire la collettività contro il pericolo dell'affermarsi di un regime personale, autoritario e dittatorio: doveva garantire il mantenimento della libertà⁴⁰.

Conclusioni

8. Il processo di affermazione dell'autorità pontificia cominciato negli anni della "riforma gregoriana" (con la quale si abbracciava un arco di tempo abbastanza variabile che iniziava nel primo quarto dell'XI secolo e si spingeva fino al primo trentennio del XII) e sfociato nell'assunzione di una forma monarchica, rigidamente accentrata e dotata di un proprio apparato amministrativo e politico, dovette mantenere desto il disagio spirituale nei confronti della sempre e più evidente mondanizzazione della Chiesa⁴¹. I decenni che seguirono, tra la fine del XII secolo e gli inizi del XIII, avevano continuato a manifestare vivi fermenti di religiosità. Erano in buona parte le stesse spinte, nel sociale e nel politico, che avevano animato le correnti pauperistiche ed evangeliche dei decenni precedenti:

chi segue le prime vicende di S. Francesco e dei suoi seguaci e poi rilegge dei Valdesi e anche dei Catari, girovagi o raccolti nelle loro comunità, sente di trovarsi dinanzi alla stessa gente, alla stessa materia prima [...]. La originaria affinità è mostrata del resto dallo sviluppo successivo del moto francescano [...]. Se una parte dei Francescani si disciplinava vero Ordine, e strumento di repressione dell'eresia [...] un'altra parte conserva in se stessa ed accresce sempre più il primitivo afflato ereticale (Spirituali, Fraticelli pervasi di influssi profetici scaturiti dalla tradizione gioachimita sino a Gerardo Segarelli e al suo discepolo Fra' Dolcino), il richiamo insistente al *Vangelo* come per una implicita negazione della Chiesa recente, la poca simpatia ai prelati e al clero tutto, la credenza sicura di rappresentare il vero Cristianesimo⁴².

Tuttavia, diversamente che in precedenza, i nuovi ordini che ne nacquero, gli Ordini mendicanti (domenicani e francescani) che si rifacevano allo stesso ideale di povertà assoluta sostenuta da quelli che la Chiesa definiva eretici, poterono essere riconosciuti e legittimati dalla autorità ecclesiastica perché i loro animatori si mostrarono fortemente determinati a mantenersi nella comunione della Chiesa romana. Così facendo, la Chiesa riuscì ad eliminare tutte le frange estremiste degli ordini nati in questo clima spirituale (*Chataros, Patarenos, Leonistas, Speronistas,*

⁴⁰ G. Fasoli, *Scritti di storia medievale*, a cura di F. Bocchi - A. Carile - A.I. Pini, Bologna, La Fotocromo Emiliana, 1974, pp. 212-214. L'aristocrazia consolare, evento fondante del Comune, verso la metà del secolo XII, dopo un periodo di generale collaborazione con il Vescovo, si scisse in due partiti: l'uno favorevole alla collaborazione con l'episcopato, da cui riceveva feudi e livelli e con cui spartiva i vantaggi dell'esercizio delle giurisdizioni e delle altre "libertà ecclesiastiche"; l'altro tendente ad erodere sempre più quelle "libertà" per sviluppare la costituzione comunale. Dalla fine del secolo XII, a questo partito antichiesastico dell'aristocrazia urbana si affiancò nel ceto prevalente del Comune, la "gente nuova" (*boni homines*), la "borghesia", modificando la canonica distinzione dei tre "ordini" sociali (*ordines*) che governava il «vecchio ordine di cose». Cfr. *supra*, nota 36.

⁴¹ Vedi *supra*, nota 22.

⁴² G. Volpe, *Movimenti religiosi e sette ereticali*, cit., p. 59 e nota 1. Per quanto concerne il ruolo dei Frati predicatori nella lotta antiereticale si tengano in particolare considerazione i seguenti studi A. Vauchez (a cura di), *Una campagna di pacificazione in Lombardia verso il 1233. L'azione politica degli Ordini mendicanti nella riforma degli statuti comunali e gli accordi di pace*, in *Ordini mendicanti e società italiana. XIII-XV secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1990, pp. 119-161; A. Thompson, *Predicatori e politica nell'Italia del secolo XIII*, Milano, Biblioteca francescana, 1996.

Circumcisos, Humiliatos vel Pauperes de Logduno, Passaginos, Iosephinos, Arnaldistas)⁴³, catalizzando l'ideale pauperistico ed evangelico in un solo ordine religioso, quello francescano, facilmente controllabile⁴⁴.

Ma questa è un'altra "pagina" della nostra storia; e con la nostra storia anche quella successiva dell'Europa tutta.

ABBREVIAZIONI

M.G.H.= *Monumenta Germaniae Historica*; Libelli de lite = *Libelli de lite Imperatorum et Pontificum*; SS = *Scriptores*; Epp. sel. = *Epistolae selectae*.

GLOSSARIO

Clero/Chierici/Canonici. La parola *clero* ha origine dal greco *Klêros* ("sorte, parte scelta", separata dal *laós*, "popolo comune"); il membro del clero si chiamava in greco *Klêrikós*, in latino *clericus*, in italiano *cherco*, *chierico*, *chierco*, poi *chierico* (mentre *laico*, dal greco *laikós*, indica "del popolo, profano"). Facevano parte del clero non soltanto i sacerdoti veri e propri, che avevano conseguito gli ordini sacri ed erano abilitati a celebrare i sacramenti, ma tutti coloro che sceglievano di vivere secondo alcune regole e norme religiose, all'interno delle istituzioni ecclesiastiche. Più strette erano, naturalmente, le regole degli ordini monastici (che costituivano, appunto, il *clero regolare*); meno vincolanti quelle a cui era sottoposto il *clero secolare*, che operava in mezzo al popolo, nella vita delle città e delle campagne. Il clero delle cattedrali cittadine era tenuto all'osservanza di un canone (dal greco *Kanôn*, "regolo per misura", poi "regola, norma"): coloro che ne facevano parte, raccolti in *capitoli*, furono chiamati *canonici* [...]. Si entrava nel clero anche senza intraprendere una vera e propria carriera sacerdotale, ma assumendo soltanto la più generale condizione di *chierico*, con la tonsura [...]. La condizione di chierico dava diritto a ricoprire uffici ecclesiastici e a ricevere il cambio pagamenti e sovvenzioni, in particolare i *benefici ecclesiastici*. Nel Medioevo la condizione di chierico era in genere l'unica che permettesse di occuparsi di cose spirituali e culturali: intellettuale e chierico si identificavano tra loro, al punto che nel francese antico *clerc* significa anche "letterato" e *clergie*, "istruzione, sapere" (G. Ferroni, *Storia della letteratura italiana*, Milano, Einaudi scuola, 1991, 2 voll., vol. I, Parole: *Clero/Chierici/Canonici/Ore canoniche*, tav. 3, pp. 10-11).

Corporazione. Il termine indica, generalmente, associazioni di artigiani, professionisti, mercanti, professori e studenti universitari, lavoratori, volte alla difesa degli interessi comuni. In epoca medievale, soprattutto con la fioritura della vita urbana, le c. "di mestiere" si sviluppano in tutta Europa, con grande varietà di nomi: in Italia, fra gli altri, *arti*, *cappelle*, *collegi*, *compagnie*, *corpi*, *fraglie*, *matricole*, *scuole*, *universitates* (in Germania, Inghilterra, Fiandra e Francia prevale il termine *gilde*). Nate come libere associazioni, le c. ben presto assumono il monopolio del proprio settore di attività, stabilendo le regole commerciali, i prezzi delle merci prodotte, i salari, gli orari di lavoro degli operai.

Investitura. La *investitura*, parola che peraltro non era molto usata nell'XI secolo, consisteva nell'attribuzione al vescovo di tutti i benefici connessi con la Chiesa episcopale che erano concessi, di volta in volta, dall'Imperatore o dal sovrano laico che ne manteneva una disponibilità "eminente": terre, immunità, giurisdizioni, e così via; in ragione della cospicua entità di questi benefici, il conferimento dell'*investitura* era essenziale per l'esercizio della funzione vescovile, così che la scelta previa da parte del sovrano condizionava la stessa elezione e consacrazione del futuro vescovo.

Laico. *Laico*, che etimologicamente, come è risaputo, indica soltanto "uomo del popolo, della moltitudine, della massa" nel Medio Evo era venuto a significare in linea generale uomo di qualsiasi condizione non tonsurato, privo di ordini sacri, cioè non ecclesiastico, e quindi cose o costumanze pertinenti al ceto non ecclesiastico, leggi emanate da autorità diversa da quella della Chiesa, modi e ragioni di vita non clericali. E giacché l'uomo di Chiesa sapeva di latino ed era più o meno istruito, laddove l'uomo del popolo era per lo più "senza lettere", *laico* significava molto spesso uomo del volgo privo di istruzione, qualsiasi non ecclesiastico illetterato; e la parola *laico* in questo senso non era aliena da una nota dispregiativa, giacché, per quanto riguardava la cultura, recava implicita una indicazione di inferiorità (C. Calcaterra, *Alma Mater*

⁴³ Dalla decretale *Ad abolendam*, cit.

⁴⁴ Cfr. L. Kolakowski, *Eresia*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, Einaudi, 1978, vol. V, pp. 611-635.

Studiorum. L'Università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà (1948), a cura di E. Pasquini - E. Raimondi, Bologna, 2001, p. 47).

Nicolaismo/Nicolaita. Termine che indicò nell'età della riforma della Chiesa la corruzione dei costumi del clero e fu applicato, in particolare, a quanti si opponevano al celibato ecclesiastico (significato, questo, che mantiene ancora oggi). L'etimo è incerto: deriva forse da Nicola, nome del diacono ricordato negli Atti degli Apostoli (6,5), che secondo sant'Ireneo (II secolo) sarebbe stato il capo di una setta eretica dai costumi impudichi.

Simonia/Simoniaco. Il commercio di beni sacri o spirituali e il peccato che commette chi lo pratica: il nome deriva da quello di Simone Mago, il samaritano che cercò di comprare da san Pietro il potere di comunicare i doni dello Spirito Santo.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Andreae abbatis Strumensis, *Vita sancti Arialdi*, a cura di F. Baethgen, in M.G.H., SS, 30,2, Lipsiae, 1934.

Arnulfi, *Gesta archiepiscoporum Mediolanensium usque ad a. 1077*, a cura di L. C. Bethmann - W. Wattenbach, in M.G.H., SS, 8, Hannoverae, 1848.

Bonizonis Episcopi Sutri, *Liber ad amicum*, a cura di E. Dümmler, in M.G.H., *Libelli de lite*, 1, Hannoverae, 1891.

Cattaneo, C., *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane* (1858), a cura di G. Titta Rosa, Milano, 1949.

García y García, A. (a cura di), *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis una cum Commentariis glossatorum*, Città del Vaticano, 1981 (Monumenta Iuris Canonici, Series A, Corpus Glossatorum, 2).

Gonnet, G. (a cura di), *Concile de Verone. Decretale Ad Abolendam diversam haeresium pravitatem du 4 novembre 1184*, in *Enchriridion fontium valdensium*, Torre Pellice, 1958.

Gregorii VII, *Registrum*, a cura di E. Caspar, in M.G.H., *Epp. sel.*, Berlin, 1920.

Landulfi, *Historia Mediolanensis usque ad a. 1085*, a cura di L. C. Bethmann - W. Wattenbach, in M.G.H., SS, 8, Hannoverae, 1848.

Sigeberti Monachi Gemblacensis, *Apologia contra eos qui calumniantur missas coniugatorum sacerdotum*, a cura di E. Sackur, in M.G.H., *Libelli de lite*, 2, Hannoverae, 1892.

Aa.Vv., *Storia Medievale*, Roma, Donzelli, 1998.

Capitani, O. (a cura di), *L'eresia medievale*, Bologna, il Mulino, 1971.

Capitani, O., *Immunità vescovile ed ecclesiologia in età 'pregregoriana' e 'gregoriana'. L'avvio della restaurazione*, Spoleto, Cisam, 1973.

Capitani, O (a cura di), *Storia della chiesa dalle origini ai nostri giorni*, Torino, Saie, 1973.

Capitani, O. (a cura di), *Medioevo ereticale* (1977), Bologna, il Mulino, 1983.

Capitani, O., *Storia dell'Italia medievale. 410-1216*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

Carlyle, A. J., *Il pensiero politico medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1956-1968.

De Stefano, A., *Riformatori ed eretici del Medioevo*, Palermo, 1938.

Dupré Theseider, E., *Introduzione alle eresie medievali*, Bologna, Pàtron, 1953.

Fasoli, G., *Dalla "civitas" al comune nell'Italia settentrionale*, Bologna, Pàtron, 1969.

Fasoli, G., Bocchi, F., *La città medievale italiana*, Firenze, Sansoni, 1973.

Fasoli, G., *Scritti di storia medievale*, a cura di F. Bocchi - A. Carile - A. I. Pini, Bologna, 1974.

- Fink, K. A., *Chiesa e papato nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1987.
- Fornasari, G., *Medioevo riformato del secolo XI. Pier Damiani e Gregorio VII*, Napoli, Liguori, 1966.
- Fournier, P., Le Bras, G., *Histoire des collections canoniques en Occident*, 2 voll., Paris, 1931-32.
- Fransen, G., *Les Collections canoniques*, Turnhout, 1973.
- Fuhrmann, H., *Einfluss und Verbreitung der pseudoisidorischen Fälschungen*, 3 voll., Stuttgart, 1972-74.
- Fumagalli Beonio Brocchieri, M. (a cura di), *Il pensiero politico medievale*, Bari, Laterza, 2001.
- Galasso, G. (a cura di), *Storia d'Italia*, Torino, Utet, 1981.
- Gierke, O., *Political thought in the middle ages*, Cambridge, Cup, 1951.
- Golinelli, P. (a cura di), *La pataria. Lotte religiose e sociali nella Milano dell'XI secolo* (1984), Milano, Jaca Book, 1998.
- Grundmann, H., *Movimenti religiosi nel Medioevo* (1935), Bologna, 1974.
- Hyde, J. K., *Società e politica nell'Italia medievale*, Bologna, il Mulino, 1977.
- Jedin, H. (a cura di), *Storia della Chiesa*, Milano, Jaca Book, 1972.
- Manselli, R., *Studi sulle eresie del secolo XII*, Roma, Isme, 1975.
- Miccoli, G., *La chiesa gregoriana. Ricerche sulla riforma del secolo XI*, Firenze, La Nuova Italia, 1966.
- Morghen, R., (a cura di), *Medioevo cristiano*, Roma-Bari, Laterza, 1970.
- Morghen, R., *Gregorio VII e la riforma della Chiesa nel secolo XI*, Palermo, Palumbo, 1974.
- Pellegrini, C., *I santi Arialdo ed Erlembaldo. Storia di Milano nella seconda metà del secolo XI*, Milano, Palma, 1897.
- Pontieri, E. (a cura di), *Storia Universale*, Milano, Vallardi, 1960.
- Puricelli, P., *De ss. martyribus Arialdo Alciato et Herlembaldo Cotta Mediolanensibus*, Mediolani, 1657.
- Reinhard, W., *Il pensiero politico moderno*, Bologna, il Mulino, 2000.
- Rossetti, G. (a cura di), *Forme di potere e strutture sociali in Italia nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1977.
- Rota, E. (a cura di), *Questioni di storia medioevale*, Milano, Marzorati, 1951.
- Southern, R. W., *Western Society and the Church in the Middle Ages*, London, Penguin Books, 1970.
- Tabacco, G., *Sperimentazioni del potere nell'alto Medioevo*, Torino, 1993a.
- Tabacco, G., *Spiritualità e cultura nel Medioevo. Dodici percorsi nei territori del Medioevo e della fede*, Napoli, 1993b.
- Tabacco, G., *Profilo di storia del Medioevo latino-germanico*, Torino, 1996.
- Tabacco, G., *Le ideologie politiche del Medioevo*, Torino, Einaudi, 2000.
- Thouzellier, C., *Hérésie et hérétiques. Vaudois, Cathares, Patarins, Albigeois*, Roma, 1969.
- Violante, C., *La società milanese nell'età precomunale* (1953), Roma-Bari, Laterza, 1974.
- Volpe, G., *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana. Secoli XI-XIV* (1922), a cura di E. Codignola, Firenze, Sansoni, 1971.

Acknowledgements: to Efrosyni Manali for assistance in the English abstract.